

La tessitura a Longobucco e Cariati

di Franco Emilio Carlino

Da *Memorie di una città nascente*, Ferrari Editore, Rossano 2019, pp. 279-384

La tessitura nacque come richiesta alla domanda di un bisogno primario dell'uomo: quello di coprirsi per proteggersi dagli eventi atmosferici.

In passato, l'uomo ha sviluppato questa attività anche per altri motivi, tra i quali il desiderio di caratterizzare, attraverso gli abiti, la propria posizione sociale e il proprio prestigio. Si può parlare, perciò, della tessitura come dell'arte che ha accompagnato la storia dell'umanità, affinando l'aspetto, le caratteristiche dei tessuti e le metodologie di produzione, evidenti in maggior misura nel corso della rivoluzione industriale, quando vennero introdotte nel sistema produttivo nuove apparecchiature che hanno accelerato e supportato il lavoro dell'uomo, creando le premesse per incrementare la produzione manifatturiera e ampliare l'occupazione.

Tuttavia, riguardo ai sistemi di innovazione, stimolanti, anche ai fini di ulteriori e futuri approfondimenti del tema, mi sono sembrate le considerazioni di Paolo Macry:

Rileggendo con passione analitica il secolo, cresce fra gli storici la consapevolezza che anche i più nitidi fra i processi innovativi hanno in realtà un andamento incerto, parziale compromissorio, adattativo. Impallidiscono, per questa strada, le certezze che avevano caratterizzato l'autocoscienza dell'Ottocento (e, al suo seguito, la storiografia sull'Ottocento). Come la dicotomia tra campagna e città, ovvero tra agricoltura e industria. Franklin Mendels ricorderà agli apologeti dello sviluppo ottocentesco che, ben prima dell'industria, esiste in Europa il fiorente fenomeno della protoindustria, ovvero un sistema di produzione di massa, che distribuisce anche a grande distanza i prodotti manufatti di ogni genere e non si fonda tuttavia sulle fabbriche e sugli operai, bensì sul lavoro svolto a domicilio dalle famiglie contadine, con una tecnologia estremamente rudimentale e investimenti molto modesti. Un modo per dire che la stessa rivoluzione industriale va relativizzata.

Ammesso che di rivoluzione si possa parlare. Nei fatti, quell'innovazione produttiva o manageriale di cui va fiero l'Ottocento appare un cammino lungo e incerto.

Le novità non si affermano in modo indolore, non foss'altro perché devono confrontarsi con quel che già c'è, con gli interessi costituiti, con l'organizzazione delle comunità tradizionali, con i valori della gente.

Sul territorio, in particolar modo a Calopezzati, infeudata ai Mandatoriccio, sul finire del Cinquecento l'attività più redditizia era la gelsicoltura. Giovan Michele Mandatoriccio, titolare dei feudi di Calopezzati, Crosia, Caloveto e Pietrapaola, oltre a promuovere nei suoi territori l'intensificazione della gelsicoltura e della sericoltura, a quell'epoca era anche accreditato sul mercato come uno dei più grossi commercianti di seta. Un'attività, quella della sericoltura, che continuò anche con la titolarità feudale dei Sambiasi sulla quale si sofferma in un suo scritto F. Joele Pace che così sostiene:

Alla morte inaspettata di Bartolo Sambiasi, gli succedette [...] il fratello Felice Niccolò Sambiasi. [...] Questo principe continua la politica di rinnovamento dell'economia agraria iniziata dal fratello [...]. Sovvenziona con ingenti somme la sericoltura di antica tradizione, che da tempo immemorabile era stata appannaggio delle comunità ebraiche, ma che ormai era caduta in crisi per difetto di organizzazione mercantile. [...] Felice Niccolò [...] muore in Napoli il 1724, dopo aver redatto testamento in favore del figlio Giuseppe Domenico. Questo principe [...] aveva sposato Eleonora Caracciolo, [...] che, [...] preferì risiedere in Calopezzati, dedicandosi alla cura di problematiche inerenti i suoi sudditi; tra queste l'accrescimento del modesto reddito di tante famiglie istituendo un sistema cooperativistico attinente alla produzione, tessitura e commercializzazione della seta. In breve la gelsicoltura e la lavorazione del tessuto poterono svilupparsi perché la principessa, alla quale non mancò un certo spirito imprenditoriale, riuscì a collocare preventivamente la seta grezza nel circuito privilegiato della nobiltà napoletana. Utilizzò inoltre l'opportunità offerta dalla tradizione dei telai, presenti in ogni famiglia contadina, fondamentalmente legata alle necessità del corredo dotale; la nobildonna altro non fece che mettere a profitto un tale patrimonio artigianale già collaudato e ricco di manodopera a basso costo.

Il germogliare della gelsicoltura consentì l'ottenimento di risultati concreti nel settore. Si iniziò a fabbricare e a lavorare seta di buonissima qualità, favorendo il nascere di una rigogliosa operatività tessile con la produzione di ottimi manufatti in seta, dovuta anche a un sistema di produzione molto moderno, di cui parla

nei suoi studi il francese Guillou, maestro del compianto Filippo Burgarella, introdotto dagli Arabi nel Mediterraneo e in Sicilia, tanto che i centri calabresi per secoli commerciarono grandi quantità di seta grezza attraverso il canale di Sicilia.

La tradizione sericola venne ripresa poi nella seconda metà del secolo passato a Mirto-Crosia, a opera della "Piccinelli Agricola", dove fu predisposto un impianto per l'allevamento e la lavorazione del baco da seta. Una esperienza, però, che da subito palesò una allarmante congiuntura negativa determinandone la chiusura. Oggi, dopo un periodo di forte incertezza, sempre a Mirto-Crosia è presente l'Arsac di Mirto, un centro sperimentale dimostrativo che si estende su una superficie di cinquanta ettari. Le sue finalità sono quelle di promuovere e stimolare la gelsibachicoltura nelle zone collinari, rinnovare la tradizione tessile del territorio e il suo patrimonio storico-culturale, rilanciando l'economia del luogo.

Sin dall'antichità la tessitura fu gestita dagli artigiani sul posto attraverso il coinvolgimento di interi nuclei familiari. Poi, man mano, il miglioramento dei processi di produzione e l'ingresso sul mercato dei filati ne consentì l'arrivo anche da fuori attraverso la loro commercializzazione.

Le tecniche di tessitura andarono, via via, sempre migliorando con il concorso anche delle varie procedure produttive utilizzate soprattutto da Arabi e Normanni.

Questi ne influenzarono anche l'uso delle decorazioni, grazie alle quali la tessitura si affermò con nuove tecniche di lavorazione e disegni, e con l'uso di colori che determinarono il raggiungimento di ottime qualità e caratteristiche dei materiali e, di conseguenza, dei prodotti finiti grazie a un processo che continuò ininterrottamente sino ai nostri giorni.

Non si può parlare di tessitura se non si fa riferimento al telaio, macchina fondamentale azionata da leve e pedali, interprete incontrastato del lavoro delle tessitrici attraverso il quale si realizzano veri e propri capolavori (arazzi, coperte, tappeti), spesso irripetibili per la loro natura, capaci anche di descrivere vicende, che richiamano memorie del passato.

Il telaio in legno, la cui struttura solitamente è di castagno, ancora oggi in uso, risulta nella gran parte dei casi di antica realizzazione e quasi sempre prodotto da artigiani del luogo, abilissimi nel seguire le procedure necessarie.

Questi antichi e arcaici strumenti in legno azionati a mano hanno subito interessanti e forti trasformazioni tecnologiche, che hanno reso obsolete molte delle antiche pratiche produttive.

In tutti i paesi del territorio sono ancora vive le antiche tradizioni indirizzate alla produzione di manufatti ricavati dalle fibre tessili, opportunamente e amorevolmente trasformate in filati attraverso la complessa operazione di filatura a mano eseguita in particolare dalle donne, in ogni casa, con il fuso, un arnese di legno di forma rotonda e allungata che va gradatamente assottigliandosi alle estremità, mediante il quale è prodotta, per rotazione, la torsione delle fibre che si trasformano in filo che su esso viene avvolto. Solitamente, il cumulo di fibre da filare era fissato a un altro arnese in legno chiamato conocchia o rocca, costituito da una lunga asta di legno, con una testa ingrossata a una delle estremità che evita lo scorrimento del materiale da filare che viene arrotolato su di essa per l'alimentazione del fuso.

Come la tessitura, molto diffusa su quasi tutto il territorio, con raffigurazioni che si diversificano da paese a paese, anche la filatura è stata una delle più interessanti attività manuali delle donne. Un'arte manuale che sottraeva buona parte della giornata a quelli che erano i normali impieghi domestici del tempo, ma non vi era casa dove non fossero presenti il telaio, la rocca, il fuso, l'arcolaio, arnesi che molto spesso, secondo la consuetudine, erano portati come corredo dalla donna quando andava in sposa. In questo tipo di artigianato artistico un posto di preminente interesse per la produzione di coperte, arazzi, tessuti, tipici pregiati e tappeti si riscontra ancora oggi in modo particolare nei paesi di Longobucco e Cariati, che nel tempo hanno affinato la loro arte tessile, ormai ovunque riconosciuta e apprezzata per le materie prime, i colori, i punti, i manufatti. Il borgo di Longobucco, ricco di boschi, posto nel centro della Sila Greca e all'interno del più vasto territorio del Parco nazionale della Sila, ha mostrato nei secoli una forte inclinazione artigianale. Conosciuto da sempre come centro per le sue molteplici attività, si è fatto apprezzare per le sue principali peculiarità nei settori che riguardano l'agricoltura, la forestazione, l'artigianato locale, l'attività legata all'estrazione mineraria, per la presenza di giacimenti argentiferi, che rimase attiva per quasi sei secoli fino al 1700, la lavorazione del legno e della pietra e quella della lavorazione orafa e del metallo in genere (ferro battuto).

A riguardo, mi piace riportare un breve passo della *Introduzione* alla monografia sull'arte della tessitura di Francesco De Simone, autore del luogo:

Vincenzo Padula, noto poeta calabrese dell'800, recentemente riscoperto anche come folclorista, loda i timbri e i ritmi dell'antico telaio a mano che paragona ad uno strumento musicale. "Tricche, tracche, tra" è

la melodia che, da sempre, –continua De Simone – risuona tra le mura di casa mia, fungendo da sottofondo alla vita quotidiana³.

Altro fiore all'occhiello in questo antico settore dell'artigianato tessile si riscontra nella cittadina di Cariati, l'antica Carie, collocata all'estremo sud del Rossanese, a ridosso del fiume Nicà che fa da confine tra la provincia di Cosenza e quella di Crotona, con un territorio molto interessante dal punto di vista archeologico. Un borgo che da secoli rimane punto di riferimento per importanza nella produzione di coperte, arazzi e ricami i cui modelli risentono fortemente delle tracce di una antica influenza saracena, ma anche dall'invenzione delle donne cariatesi, capaci di rappresentare con i loro manufatti, realizzati secondo tecnica araba e ispirata dagli intensi e luminosi colori che ricordano la natura del luogo di straordinaria bellezza, figure e mescolanze decorative floreali che in qualche modo rappresentano la realtà locale. Si tratta di un'arte antica e di immenso valore che arriva da molto lontano. Infatti, secondo diverse notizie storiche, questa sarebbe stata introdotta a Cariati dal vicino Oriente da alcune donne che in qualche modo ebbero la fortuna di fare ritorno sulle rive ioniche dopo essere state deportate in Turchia, a seguito delle molteplici e continue scorribande saracene verificatesi a partire dal XV sec. Assunta Scorpiniti, scrittrice del luogo, così ama narrare:

Così, nel raccontare di Ulisse presso la reggia di Alcino, Omero descrive il lavoro delle abilissime ancelle del re che dovevano aver appreso la difficile arte tessile direttamente dalla dea Minerva; per noi, invece, che la conosciamo come una delle più belle espressioni della nostra cultura, rappresenta un importante elemento d'unione con il mondo dei colonizzatori greci che a partire dall'VIII secolo a.C. solcarono le acque ioniche per raggiungere l'Italia Meridionale. Ci sono, tuttavia, fonti storiche che, sulla scorta del rinvenimento di molti pesi da telaio in siti preellenici della nostra regione, attestano che la filatura e la tessitura erano praticate dalle popolazioni della Sibaritide in tempi precedenti; in ogni caso «i Sibariti avevano importato l'arte tessile dall'Asia Minore e l'hanno lasciata in eredità alla Calabria, dove ogni paese ha avuto i suoi telai casalinghi...». Cariati, dove la tessitura ha avuto larga diffusione, è uno di questi, e quando si tratta di indicare l'origine dell'arte, gli abitanti preferiscono richiamare il racconto di una leggenda, nata in particolari circostanze storiche e conservata nella memoria popolare⁴.

Note

¹ P. MACRY, *Presentazione*, in *Il trionfo della borghesia 1848-1875*, E. J. HOBBSAWM, Editori Laterza 2003, pp. I-XII.

² F. JOELE PACE, *Cenni di storia socio-economica di Crosia e Mirto*, Circolo culturale di Mirto Crosia, Mirto Crosia 2008, pp. 6-8.

³ F. DE SIMONE, *L'arte della tessitura a Longobucco*, Ferrari Editore, Rossano 2008, pp. 9-10.

⁴ A. SCORPINI, *Laura e il telaio del sultano in Cariati e la sua gente*, seconda edizione con nuove storie e immagini, Editoriale progetto 2000, Cosenza 2004, p. 119.